

## 11. CONCLUSIONI

*Mi ritrovai nella città sepolcrale, infastidito dalla vista di persone che si affannavano per le strade a rubarsi l'un l'altra qualche spicciolo, a divorare cibo infame, a tracannare pessima birra, a sognare sogni stupidi e insignificanti. Invadevano i miei pensieri. Erano intrusi la cui conoscenza della vita era per me un'irritante finzione, perché ero sicuro che non potevano sapere le cose che sapevo io. Il loro comportamento, che era semplicemente quello degli individui comuni che badano agli affari propri nella certezza di essere al sicuro, mi offendeva come uno sfoggio eccessivo di stupidità di fronte a un pericolo che si è incapaci di comprendere. Io non avevo alcun desiderio particolare di illuminarli, ma avevo qualche difficoltà nel trattenere le risa di fronte a quelle facce piene di stupida boria.*

-Joseph Conrad  
*Cuore di tenebra*

Definiamo qualcuno come carismatico quando personifica le inquietudini fondamentali nostre o di altri, quelle che riflettono le esigenze psicologiche straordinarie di un individuo. Per esempio, una popstar suscita le esigenze straordinarie di un adolescente proiettando “qualcosa che non ho mai visto in vita mia... un alone di stelle intorno alla sua testa... non riesco a venirme fuori... affascinante.”<sup>1</sup> Il politico risveglia una ben diversa serie di esigenze straordinarie, forse perfino il bisogno che ci sia qualcuno che “ha tutte le qualità per essere un re... un genio... Adolf Hitler, io ti amo” (Heiber 1962, 48, 78, 80). Il potere di Hitler era tale che quando, durante il processo di Norimberga, a von Ribbentrop fu mostrato un film su di lui, scoppiò a piangere ed esclamò: “Non vedete come ha fatto innamorare la gente? Sapete, nonostante quello che so, se Hitler venisse ora in questa cella dicendomi di fare qualcosa, io la farei” (Gilbert 1950, 195-96).

L'uomo d'affari Lee Iacocca, con il suo “sguardo brillante da cercatore di saggezza e verità... con il mento in alto e quel sorriso da gioventù impetuosa... Oh, io credo in te” (dal musical *Come avere successo negli affari senza provarci realmente*), è stato oggetto di almeno uno studio molto importante sul carisma (Westley e Mintzberg 1988). Profeti intellettuali come Sigmund Freud, I.B. Watson, Max Weber e altri, sono stati descritti come carismatici dai loro discepoli (vedi Kohut 1977, Singer 1961; Malcolm 1980, Stark 1968, 1969, 1977). Un esempio tipico è citato qui sotto.

Psicologia alla Cornell... ruotava intorno ed era quasi imprigionato dalla personalità di E.B. Titchener... E che uomo, quel Titchener!

Lui mi è sempre sembrato la persona più vicina alla genialità fra coloro con i quali sono stato strettamente collegato. Avevo l'abitudine di osservare le mie conversazioni con lui, sperando che avrei potuto farmi un'idea sul perché il suo pensiero fosse tanto migliore del mio... come [riusciva] Titchener a dominarci e a controllarci così tanto... Lo ha fatto con la magia della sua personalità, con il suo fascino pubblico... alla fine decidevi, dalla sua genialità, dalla sua erudizione e dalla lunga lista di riconoscimenti, che era un Grande Uomo. (Boring 1961).

---

<sup>1</sup> Hesse 1970, detto da una reginetta di bellezza in riferimento al suo appuntamento con Frank Sinatra. Citato in Becker 1973.

Quindi il carisma può coinvolgere i colti e gli ignoranti, i furbi e gli stupidi, maschi e femmine, ricchi e poveri, credenti e non credenti, quelli con buone intenzioni e quelli con cattive intenzioni. Si noti anche come i resoconti diventano più naturalistici e razionali, meno trascendenti e mistici, secondo la raffinatezza di ogni seguace - Gesù è Dio, Vivekananda oltrepassa il genio, Hitler è un genio, Titchener è vicino ad essere un genio.

Il carisma è un potere spirituale rivoluzionario, e per il seguace è la spiritualizzazione di un rapporto fondato su bisogni straordinari e sulle grandi domande. Il leader indica l'utopia e diventa una calamita per colui che è alla ricerca e per il quale

il sentiero conduce dai piccoli sogni a occhi aperti a quelli duraturi, dai sogni fluttuanti che possono essere incerti a quelli rigorosi, dai mutevoli castelli in aria all'Unica Cosa che è eccezionale e necessaria... La volontà finale è quella di essere veramente presenti, in modo che il momento vissuto appartenga a noi e noi ad esso, si potrebbe definire come un "fermarsi per un po'". L'uomo vuole alla fine entrare nel Qui e Ora come se stesso, vuole entrare nella sua vita intera senza rinvii e distanze. (Bloch 1986, 16)

La speranza di questa utopia è che l'umanità si naturalizzi mentre la natura si umanizza, che la trascendenza coesista con l'energia, con la concentrazione e con la struttura della normale consapevolezza. Ognuno cerca qualcosa e segue qualcosa. Cercare in realtà è un tipo di ascolto, e seguire a distanza è quello che tutti noi facciamo nella vita quotidiana (Little 1985). Tuttavia ogni seguace ha una propria visione che deriva dal programma del "sé profondo" (Kohut 1971, 1977). Gli audaci sogni del seguace, sogni di salvezza e di illuminazione, magari espressi in un primo momento con stravaganti voli pindarici, si tramutano poi in un grande e quotidiano lavoro e alla fine si realizzano, all'interno della comunità spirituale, attraverso il mettersi alla prova nei confronti di un modello predefinito, attraverso i compiti svolti con totale impegno, attraverso un'analisi di sé incondizionata che mette in discussione tutto, o semplicemente nel gridare "SI!" a Dio.

I racconti sulla prodezza soprannaturale dei profeti carismatici sono soltanto metafore di qualcosa di reale e di sperimentato, che però resta inspiegabile per i seguaci. La struttura mentale magica del profeta è così inquietante che sembra divina, e per alcuni seguaci il modo più chiaro per trasmettere questo è quello di inventare una favola, una storia "come se", una storia che dice, in effetti, "E' stato come se avesse fatto questo o quel miracolo, perché se davvero l'avesse fatto, non saremmo rimasti più colpiti di così." Per i seguaci, il carisma del leader rappresenta il trionfo del personale sopra il razionale e il teorico, sopra la convenzione e la tradizione. Le loro favole, metafore e storie miracolose sul leader comunicano per analogia il timore, il potere e l'amore ispirati da lui. (Resta da capire se le metafore psicologiche saprebbero dare una migliore descrizione.) Chiunque tratti questi argomenti sul serio finisce per utilizzare gli stessi concetti difettosi.

Anche il leader è alla ricerca, ma la sua ricerca è di un tipo molto diverso. La sua storia infantile gli ha lasciato una "memoria e visione del paradiso" (Heinberg 1991) e una personalità abile nel manipolare gli altri. Egli mantiene la grandiosità e l'esibizionismo infantili attraverso l'uso sapiente di tratti di empatia e di memoria che sono elevati nei bambini piccoli, ma che vengono meno nell'adulto normale. Da bambino può aver avuto un'attitudine al comando e una solidità che l'hanno contraddistinto come futuro leader. Da adulto diventa un leader carismatico, almeno in parte perché teme che, non facendolo, nessuno lo amerà. Egli è intraprendente ed energico perché la sua mente non è in contrasto con i dubbi e le paure che affliggono gli altri. La sua fondamentale dichiarazione, fatta da quei religiosi carismatici che sono abbastanza sicuri del loro seguito da essere in grado di affermarlo, è "Io sono Dio".

Una volta che la missione del profeta diventa chiara, tutto ciò che rimane da fare è compierla. Convinto di essere la fonte del bene ultimo per gli altri, reclama in modo carismatico la loro obbedienza. Questa rivendicazione, insieme all'effetto affascinante del suo stile personale, suscita fede, speranza e amore tra chi condivide i suoi valori, e fa riecheggiare il loro abbandonato narcisismo. Per quei pochi muniti di sufficiente consapevolezza, coraggio e opportunità questo diventa un invito a unirsi a lui in una grande opera di trasformazione. Il rapporto carismatico è caratterizzato nelle sue prime fasi da fiducia e da resa, ma nel tempo il seguace proietta le sue problematiche fondamentali sul leader. Da quel momento le loro esigenze si fondono, i loro confini si dissolvono e, per il seguace, l'interazione con *l'altro* diventa in pratica l'interazione con il proprio io più profondo. Ci possono essere errori, false partenze e inversioni strategiche, ma sotto la retorica della trasformazione del mondo la missione e il grande lavoro procedono come attraverso un'esplorazione amorosa, in gran parte con rituali di una qualche forma sessuale, coinvolgendo gli aspetti pratici della vita dei seguaci. Pertanto, la missione del profeta si muove in due direzioni. Da un lato vi è la creazione di un paradiso terrestre. A tal fine, i seguaci sono guidati e incoraggiati al sacrificio e al duro lavoro. Dall'altra parte ci sono i riti della trascendenza, i momenti carismatici. Questa miscela tra il conservatore e il radicale permette ai membri di creare una comunità che trascende gli individui senza tuttavia schiacciarli, che permette loro di sentirsi più vicini gli uni agli altri, di sentirsi potenti, cooperativi e intimi, e al tempo stesso collegati a qualcosa di più grande di loro.

Ma il profeta è davvero un essere spiritualmente illuminato? Se ciò vuol dire chiedersi se il profeta ha sperimentato personalmente con la pienezza del suo essere - con i suoi sentimenti e nelle sue relazioni - una data realtà spirituale, allora la risposta sembra essere negativa. Infatti, è vero piuttosto il contrario: sono la grande superficialità dei sentimenti e delle relazioni del profeta e il suo narcisismo dilagante, che gli impediscono di entrare in un rapporto vero e proprio con un altro o di provare qualcosa di diverso da pseudo sentimenti per gli altri. Inoltre, è la vaga consapevolezza che le cose stiano così, che ci sia qualcosa di profondamente sbagliato che spinge il profeta a cercare di risolvere per gli altri, qualche problema che non è stato in grado di risolvere per se stesso. Eppure deve esserci qualcosa di più, perché chiaramente i profeti devono a volte sentire qualche impulso spirituale. Ma la loro esistenza è così intensamente privata e segreta che non si può mai sapere che cosa questi sentimenti comportino. Come potrebbe apparire la vita interiore del profeta se solo potessimo vederla chiaramente o se lui potesse parlare onestamente privo di atteggiamenti, egoismi e grandiosità? Non sarebbe solo un altro essere umano come noi, in lotta per trovare un significato alla vita? Forse la realtà dietro il mito è ordinaria come quella di una persona qualunque, ma potremmo non saperlo mai.

I credenti trovano questo difficile da digerire. Come si può scoprire una profonda intuizione spirituale e non esserne influenzati? La risposta a questa contraddizione è nell'esistenza di un vocabolario religioso che ha proprietà simili ai "linguaggi" dell'arte moderna e della musica popolare e, come questi, può essere creativamente ricombinato in infinite variazioni, in un modo non più rilevante di quello in cui un cantautore crea il suo prodotto. Un po' di dualismo qui, un pizzico di Nuovo Pensiero o misticismo là, alcune pratiche di meditazione copiate con una nuova prospettiva, alcune regole morali derivate da una tradizione esoterico religiosa, il tutto confezionato con intelligenza, sensibilità e una fonte d'ispirazione nata da genuina convinzione, e in breve si ha una nuova religione. Per quanto possa essere bizzarra una cosmogonia, ci sarà sempre qualcuno pronto ad accettarla, perché in realtà si risponde a chi canta, non alla sua canzone. La capacità del

leader di percepire o pensare diversamente è più importante del suo messaggio (Bohm 1993, 42).

La capacità di porre domande strategiche – come quando Werner Erhard chiese ai suoi collaboratori: “Come faccio a sapere che non sono la reincarnazione di Gesù Cristo?” - ricontestualizza la vita in modo così convincente da aprire loro possibilità finora mai viste, spronandoli ad affrontare questioni difficili in modi promettenti che evitano le vecchie insidie e i vecchi conflitti. I profeti raramente sono originali e il loro messaggio è di solito banale, ma sono grandi riconfezionatori. Scientology di L. Ron Hubbard deriva dall’occultismo, e est/Forum è stato una rivisitazione di Scientology da parte di Werner Erhard, ma pochi seguaci dell’uno o dell’altro hanno notato tali connessioni, ed entrambi i leader sembrano aver ottenuto scarsi benefici dai loro insegnamenti. Questo è ciò che i seguaci di Erhard trovarono così preoccupante, e cioè che fu un grande artista pop di spiritualità ma non fu in grado di applicare le sue intuizioni a se stesso (Pressman 1993, 97). Tale principio praticamente universale è stato soprannominato “legge di Esalen” e dice “Si insegna meglio quello che più si ha bisogno di imparare” (Anderson, 1983). In modo simile, Chögyam Trungpa affermò che “L’Ego può convertire qualsiasi cosa ai propri fini, *anche la spiritualità*” (Trungpa 1973, 55).

Il messia non è un attore professionista, è piuttosto un dilettante ispirato. Pertanto vi è spesso una pretenziosità patetica in questi leader, molti dei quali sono abbastanza fuori dal mondo. L’Ego del profeta è senza limiti, e quando la sua grandiosità prevale sul buon senso, l’effetto è ridicolo. Quando il messaggero di Dio vive di assistenza sociale, come uno dei leader in questo studio ha fatto, o quando il maestro illuminato parla ingenuamente e senza senso di scienza e filosofia inconsapevole della sua ignoranza, i seguaci più colti si sentono francamente imbarazzati. Un guru australiano che ha rifiutato di partecipare a questo studio perché, come mi ha detto per lettera, “la tua vita come la stai vivendo è vuota di significato reale” (non sa nulla della mia vita), ha recentemente contribuito a “qualcosa di nuovo e originale per... la psicologia [che] nessuno psicologo può credere o capire.” Qual è stata questa rivelazione epocale? E’ stato che il soggetto della psicologia non è il suo oggetto.<sup>2</sup>

Il profeta carismatico mescola amore e odio in un modo grandioso. Si attacca a un conflitto sociale o religioso da cui egli offre salvezza e sviluppa una visione di verità e d’amore. Ma il suo amore è anche un veicolo per il suo odio. Il suo parlare di amore e di verità serve a tre bisogni. Lo aiuta a raggiungere un equilibrio interiore, dal momento che avverte in modo confuso il potente antagonismo che lo spinge. Attira anche seguaci, che di solito non percepiscono la sua ostilità di fondo e senza i quali non può sentirsi completo. Infine, gli permette di sfogare il suo odio, di criticare, opporsi, attaccare e distruggere senza dover riconoscere questo lato di se stesso. Egli ingaggia la guerra, ma per una buona causa. Egli vive bene nel conflitto perché questo indebolisce gli altri e contemporaneamente gli permette di esprimere la sua ostilità in modo virtuoso.

In che modo dobbiamo allora valutare il carisma profetico? Gli studiosi tendono a vederlo in una “luce inesorabilmente negativa”, ma tali giudizi si limitano a riflettere il loro pregiudizio morale (Lindholm 1990, 74). Dopo una dettagliata analisi delle teorie principali sul carisma, Charles Lindholm ha concluso che “l’obbrobrio morale in cui questi teorici relegano il carisma non... è fondato sul loro materiale, ma è invece un oggetto della loro volontà di sostenere il mondo civile e i suoi valori, senza alcun tentativo di giustificarli” (Lindholm 1990, 69).

---

<sup>2</sup> Barry Long n.d., 87-88. Comunicazione personale (1992).

Siccome il carisma profetico è “parte della nostra condizione umana” (Lindholm 1990, 189) per sua natura si oppone a tutto ciò che è convenzionale, nel considerarlo non dobbiamo partire dal presupposto di valori convenzionali per poi procedere alla conclusione inevitabile che il carisma è in qualche modo il male o l’errore. Dovremmo piuttosto avere un approccio sperimentale, giudicare il carisma nei suoi propri termini e secondo valori tolleranti. Kohut ha difeso la creatività amorale nella convinzione che vivere il programma del proprio sé profondo porta inevitabilmente a risultati di utilità sociale, anche se la società può in un primo momento disapprovare. Egli ha sostenuto che siccome i valori sociali cambiano, un semplice accordo con un particolare sistema morale o etico conta per poco tempo (Kohut 1980, 498). Questo approccio è coerente con il motto di Rajneesh “l’autenticità è la moralità” e tenta di giudicare il carisma nei suoi stessi termini. Ma questo implica che i mezzi siano più impegnativi dei fini, e ciò può essere inaccettabile per molti.

Per valutare il carisma profetico attraverso qualche etica esterna, dobbiamo prima chiarire la sua natura essenziale, il significato di carisma “puro”. Il tema chiave del carisma è la liberazione sia dalle restrizioni interne (coscienza) sia da quelle esterne (società ed economia); liberazione dalla “quotidiana economia tradizionale o razionale” (Weber 1946, 362); liberazione da consuetudine, diritto, tradizione e da tutte le nozioni di santità (Weber 1968a, 1117) e liberazione da “ordinari attaccamenti mondani e doveri della vita professionale e familiare” (Weber 1968a, 1113). Il puro carisma “rivoluziona gli uomini dal di dentro” (Weber 1968a, 1116) liberando elementi emozionali ed istintivi precedentemente repressi per convenzione (Dow 1978, 85). Si tratta di una “forza vitale emozionale” antagonista dei vincoli tristi della convenzione che sostituisce la conformità con la passione (Weber 1946, 115) e che ha un orientamento incondizionato ai valori assoluti (Weber 1946, 117; Dow 1978). La liberazione viene dopo che il seguace riconosce nel profeta forze che esistono anche dentro di sé. La devozione del seguace al leader libera queste forze interiori. La liberazione produce estasi (Weber 1968a, 401), e porta alla rinascita e all’ “auto-deificazione” (Weber 1968a, 535). Le azioni del leader che producono l’estasi possono includere rituali che coinvolgono sesso, droga, musica: orge. Queste operano abbattendo le inibizioni che normalmente limitano le forze interiori (Weber 1968a, 535). L’associazione del carisma con l’estasi è essenzialmente dionisiaca e rivela la natura primordiale e demonica del carisma. Come Dioniso, il carisma rappresenta la forza vitale incarnata, la “spinta della linfa nell’albero e il sangue nelle vene” (Arrowsmith 1958, 537). Il profeta che rilascia questa forza rappresenta grazia divina priva di morale (Arrowsmith 1958, 537). La forza è elementale più che etica: non è diabolica, ma “la realtà dell’energia istintiva” (Arrowsmith 1958, 537).

Avendo così afferrato il senso del carisma puro, possiamo ora scegliere una posizione etica da cui partire per valutare la sua natura amorale. Max Weber ha preso posizione sulla classica teoria democratica (Bachrach 1967, 324-25), da cui ha concluso che, se da una parte il rilascio incontrollato di carisma può essere un veicolo per la libertà personale, può anche portare ad una sorta di prigionia in cui maturità e realizzazioni disciplinate sono impossibili (Dow 1978). Il carisma può portare alla crescita personale, ma è troppo indisciplinato e irresponsabile per servire da modello per qualsiasi tipo di società realizzabile. Weber sembra avere la storia dalla sua parte, almeno quella cristiana. Quando i fuochi del culto originario si spensero, ci vollero il riformatore Paolo, e più tardi l’imperatore Costantino, per riuscire dove Gesù e i suoi seguaci avevano fallito. Così il carisma sembrerebbe essere una parte necessaria e inevitabile di crescita umana, anche se

una parte transitoria. Potremmo non approvarlo sempre, ma ne abbiamo comunque bisogno, perché “noi non cesseremo di esplorare.”<sup>3</sup> Forse sarà sempre così.

Per alcuni sarà senza dubbio difficile accettare questo legame dei nuovi movimenti religiosi con il culto dei primi cristiani e le fondamenta dei valori occidentali. Un paradosso alla base di questo studio è il deciso rifiuto di molti, tra cui alcuni “esperti”, a riconoscere l’importanza di questi movimenti. Secondo la storia delle religioni la comunità cristiana delle origini è solo uno dei tanti culti e Gesù solo un altro operatore di miracoli. Se si vuole conoscere il significato profondo del cristianesimo, uno dei requisiti necessari, insieme allo studio della Bibbia, è quindi una comprensione dei profeti carismatici e dei loro seguaci.

Ciò si ottiene nel miglior modo mediante l’immersione in uno di questi gruppi: studiare è la parte più facile, non vi è alcun rischio. Ma uno che studia ciò che Gesù avrebbe detto raggiunge nel migliore dei casi solo una scarsa comprensione di chi era Gesù, di quello che voleva dire e di ciò che lo stava guidando. Quindi il clero che critica i nuovi culti non si accorge che episodi come Gesù al pozzo, il perdono di Maria Maddalena, la pesca di uomini e così via, ricorrono quotidianamente ai margini della società. I ricercatori studiano attentamente le minuzie del culto paleocristiano, filtrate attraverso Dio solo su quali sofisticazioni, ma respingono le avventure di chi fa parte delle sette contemporanee. In un recente studio su un culto fondamentalista cristiano l’autore, un pastore, ha concluso elencando alcuni segnali di allarme per i gruppi religiosi a cui prestare attenzione. Il primo di essi è il seguente.

Quando la vita di un gruppo è dominata dalle intuizioni o “rivelazioni” o “parole di conoscenza” o “profezie” di una o poche persone, e a queste espressioni viene assegnata una priorità più alta rispetto al normale processo di lettura, di discussione e riflessione, questo è, per sua natura, pericoloso. Nega a chi non ha tali “doni speciali” la capacità di prendere le stesse decisioni. Una volta che all’interno della vita della comunità avviene tale divisione, e una piccola minoranza acquisisce il diritto indiscusso di affermare la parola di Dio, tutti gli altri sono posti in una relazione di dipendenza che inizia inevitabilmente a limitare la loro crescita verso la maturità. È inoltre posto eccessivo accento sull’importanza di avere particolari doni spirituali. (Millikan 1991, 199).

Sicuramente questa descrizione vale anche per la comunità cristiana delle origini.

Non è che questo scrittore sta solo cercando di “sostenere il mondo civile e i suoi valori” (Lindholm 1990, 69), ignorando le origini settarie della propria fede? Questa voluta negazione è un pericolo maggiore o minore rispetto a quello che le sette rappresentano? Forse la teoria proposta in questo libro, di estasi, trascendenza e ricerca di verità e di amore nei culti carismatici, non riesce a impressionare tali esperti, ma anche il loro rifiuto può essere spiegato nei termini della loro nicchia sociale. Le autorità che difendono l’ortodossia non sono estranee all’estasi. A loro appartiene l’estasi dello stato sociale, la verità della maggioranza. È funzionale al loro interesse personale vedere le cose “a senso unico”, ed è in contrasto con tali sentimenti che il carisma prospera. La religione evidenzia il meglio e il peggio di noi e questo è una conseguenza della fede, ma per maturare è necessario un nutrimento nella vita reale. Negare le origini settarie della nostra cultura e rifiutare di prendere in considerazione le implicazioni di ciò, sono i

<sup>3</sup> N.d.T. Citazione da Little Gidding di T.S. Eliot:

We shall not cease from exploration/ And the end of all our exploring/ Will be to arrive where we started/ And know the place for the first time.

Non smetteremo di esplorare/e la fine di tutto il nostro esplorare/sarà di arrivare nel punto da cui siamo partiti/ e conoscere il posto come fosse la prima volta.

comportamenti di coloro la cui spiritualità è timorosa e convenzionale, che non può - *non deve e non vuole* - capire. La vita religiosa non è per tutti e non comprende tutto, forse alla fine non è nemmeno una gran cosa, ma non è nemmeno nulla. Se solo potessimo porre le domande giuste, potremmo imparare molto da quelli che dicono “Noi siamo più che vincitori. Perché né morte né vita, né angeli né demoni, né il presente né il futuro, né alcun potere, né altezza né profondità, né qualsiasi altra cosa in tutto il creato potrà separarci dall'amore di Dio” (Romani 8:37-39).

Una lezione che possiamo imparare dallo studio del carisma profetico riguarda la nostra comprensione della base morale e spirituale della cultura. La civiltà occidentale si è evoluta dal cristianesimo ed è ancora radicata in esso. Al centro di questa religione è un uomo, Gesù di Nazareth. Sappiamo poco su Gesù, ma quello che sappiamo suggerisce che egli era probabilmente il capo carismatico di una setta religiosa. È probabile che anche i fondatori delle altre religioni fossero profeti carismatici. Quello che possiamo scoprire su questi leader può influenzare le nostre fondamentali idee su noi stessi. Fare questo potrebbe essere come rintracciare e recuperare i nostri padri perduti, e diventare finalmente adulti superando sia il mero servilismo, sia il rifiuto, verso ciò che ha dato origine alla cultura. Se si scoprisse che salvatori, profeti e messia sono straordinari in qualcosa di simile a quello suggerito in questo studio – cioè che non sono “normali”, ma non sono nemmeno pazzi o esclusivamente ispirati da Dio – e che il loro peculiare sviluppo ha permesso loro di conservare alcuni tratti che, quando manifesti, altri identificano con il sacro e che tutti una volta li hanno posseduti, allora saremo sicuramente arrivati “nel punto da cui siamo partiti e scoprire il posto come fosse la prima volta.”<sup>4</sup>

Un'altra lezione riguarda che tipo di esseri pensiamo di essere. Sembra che siamo creature con passioni divine e diaboliche. I membri dei nuovi movimenti religiosi sono nella stessa posizione in cui erano i discepoli di Gesù e rispondono allo stesso modo. Essi credono che Dio sia in terra e che il millennio sia a portata di mano, ma non sono stupidi. Solo perché hanno questa singolare credenza – di essere partecipi del disegno divino – sono diversi dagli altri. Sono noi stessi, come saremmo in presenza di Dio o di qualsiasi altra cosa estremamente cara. Potremmo chiederci come ci comporteremmo se credessimo sinceramente che Dio è venuto sulla Terra. Supponiamo che io abbia conosciuto Gesù, quali sarebbero le conseguenze per il resto della mia vita? Abbandonerei la mia famiglia per seguire Lui? Dopotutto, non volterei le spalle a Gesù, no? Lascerei che Lui mi facesse sposare un'estranea, così come il reverendo Sun Myung Moon ha fatto con i suoi seguaci? Abbandonerei la mia carriera per vivere in una comune rurale solo per essere più vicino a Lui? Forse Gesù non mi chiederebbe queste cose, ma se lo facesse? L'ha fatto l'ultima volta che è venuto. Forse, se lo chiedesse, davanti a Lui tutto sembrerebbe giusto. Dio può fare miracoli e tutto ciò che fa è bene, non è vero? Forse potrei anche infrangere la legge per Lui. I membri delle sette che giungono a fare queste cose dicono che stanno obbedendo a una legge superiore. Forse la giustificazione della legge è che essa ci guida in assenza di Dio e che in Sua presenza non abbiamo bisogno di leggi. (Gli umanisti laici possono sorridere davanti a ciò e parlare di “idealismo fuori luogo”, ma anche loro possono essere arruolati per la grande lotta tra il bene e il male in tempo di guerra.)

Quindi una terza domanda è: in cosa consiste la propria relazione con i poteri superiori o con le proprie problematiche fondamentali? Quanto seriamente prendiamo i nostri

---

<sup>4</sup> N.d.T. vedi Nota 25.

valori? Abbastanza seriamente da vivere e morire per essi? La maggior parte delle persone non ha mai dovuto affrontare il fatto che, nelle giuste circostanze, è capace di fare *qualsiasi cosa*! A pochi è dato di passare oltre quella soglia. Nessuno torna immutato, e la maggior parte non è in grado di parlarne in modo ragionevole. Per coloro che abbandonano le convenzioni alla ricerca di un ideale impossibile, le gioie, i dolori, i trionfi e i fallimenti, la saggezza e la follia sono il destino inevitabile di tutti gli esseri umani fallibili che quindi vanno alla deriva. Possiamo guardarli e dire: “Lo farei anch’io, se credessi.”

Infine, vi è la lezione del profeta stesso. Quando riusciamo a conoscerlo come è realmente, senza i filtri delle nostre superstizioni e del nostro sentimento, ci rendiamo conto che in ogni grande verità c’è una grande menzogna, che accanto a ogni virtù c’è un vizio, che sotto l’ordine si trova il caos, e che al centro dei nostri ideali più nobili c’è una delusione terribile: gran parte di ciò che chiamiamo “verità” è solo una difesa contro l’ignoto. Come sostiene l’antropologo Geza Roheim “la cultura è la costruzione di un bambino che ha paura di stare solo al buio.” Questo è il punto della distinzione tra il Gesù storico e il Cristo mitico. Scoprire che la propria cultura è stata costruita su un’illusione non è piacevole, ma avrebbe potuto essere in un altro modo? Era forse una necessaria illusione? Un’illusione giustificata? Forse tutto andrebbe bene, forse potrebbe perfino diventare reale, vicino a Lui! Oh, noi protestiamo, ma forse alla presenza di Dio ci sentiremmo in modo diverso. Vicino a Lui potrei abbandonare quello che penso essere il mio “io” e scoprire che sono davvero una persona diversa. Potrei abbandonare ogni ritegno, eseguire “riti indicibili” in Suo nome e nella santità della Sua potenza. Potrei scoprire estasi selvagge, lotte fantastiche, rilassamento totale. Non turbato dalla paura, non avendo bisogno di niente, potrei abbandonare questa vita a Lui, credendo che tutto ciò che è successo prima non sia che un sogno, che tutti saranno riscattati in qualche paradiso vicino o lontano dove io e i miei cari siamo sempre stati, siamo adesso, e presto saremo. Come Joseph Conrad ha concluso in *Cuore di tenebra*: “Forse tutta la differenza sta proprio qui: forse tutta la saggezza, tutta la verità e tutta la sincerità sono concentrate in quell’impercettibile attimo in cui superiamo la soglia dell’invisibile.” (Conrad, 1950).